

ANTONELLA RUGGIERO

Libera come la musica

a cura di **Elisa Fontana**

Stella emergente negli anni '70 con il gruppo Matia Bazar, poi solista «di nicchia», in oltre quarant'anni di carriera Antonella Ruggiero ha imparato a inseguire l'ispirazione e a cercare sempre la felicità.

Sulla scena da quarant'anni

Un primo piano di Antonella Ruggiero, nata a Genova nel 1952. La sua ultima fatica, *Cattedrali* (2015), è dedicata alla musica sacra.

Dal tesoro della sua infanzia ha saputo pescare a piene mani. Come solo un artigiano «che non lavora in serie, ma crea piccole cose, assecondando i propri tempi» sa fare. Negli anni Antonella Ruggiero ha trasformato quei suoi ricordi, strappati a un tempo della vita «dove quel che accade, rimane dentro al cuore per sempre», in progetti musicali. «Libera dagli schemi – racconta l'artista genovese, ex voce dei Matia Bazar, solista dal 1996 – ho potuto realizzare lavori così tanto particolari da non essere compresi nel mercato della musica di consumo. Ma è proprio questo che mi rende felice: cavalcare un tipo di arte che non ha nulla a che fare con la mondanità e con questa nostra era iper-tecnologica e iper-veloce. Per questo, la gente che viene ai miei concerti, quando torna a casa, è contenta. Perché sa di non essere stata «tirata dentro» in quel genere di mondo che considera la musica un prodotto commerciale come tanti».

Msa. Per questo, dopo quattordici anni con i Matia Bazar, nel 1989 ha deciso di abbandonare il gruppo?

Ruggiero. Non rinnego niente di quegli anni. È stata una parentesi interessante e fortunata della mia vita, ma resta il fatto che così non avrei potuto continuare. La grande popolarità e quel tipo di succes-

so non mi interessavano più. Sentivo il bisogno di fermarmi, di riprendere in mano la mia vita. Così, sono diventata mamma, mi sono dedicata alla famiglia e alla mia grande passione, i viaggi. Tutte cose che, fino a quel momento, avevo sempre rimandato. Sono passati sette anni prima che io sentissi ancora il desiderio di ricominciare o, meglio, di continuare a fare musica, ma a modo mio. Così, ho cambiato approccio e, da allora, cerco musiche che appartengono a mondi molto lontani dal nostro.

A cominciare dall'India, dove ha registrato il suo primo album da solista, *Libera* (1996).

L'India ha rappresentato un decennio, quello degli anni Novanta, molto interessante. Viaggiando parecchio, ho conosciuto culture diverse dalla mia, ma non per questo sono cambiata. Sono sempre rimasta me stessa. Se in quegli anni ho viaggiato tanto, è stato forse per rifarmi di un desiderio che, fin da quando ero piccola, mi porto dentro. Il viaggio, per me, ha sempre rappresentato una necessità profonda, anche e soprattutto creativa. È vero, si può essere creativi anche rimanendo chiusi in una stanza, ma per me non è mai stato così: per accendere l'immaginazione, devo muovermi. Anche se, da qualche anno a questa



parte, questo bisogno è venuto un po' meno. Ci si sente in pericolo ovunque. La società è cambiata. Così, di riflesso, anche il mio viaggiare non è più libero e spensierato come un tempo.

Dunque, quali altre fonti di ispirazione ha trovato?

Si può viaggiare con la mente. Ci sono i libri, la scrittura. E, poi, c'è il passato. Tornare indietro nel tempo, alla scoperta della nostra storia, anche più remota, è un viaggio che amo molto fare. *Souvenir d'Italie* è nato così: raccogliendo le canzoni italiane tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. C'è tutto un patrimonio storico, anche molto doloro-



PIERO BIASION / B.I.A. BUREAU INVESTIGATION ART

so, che l'umanità si porta dietro. Io lo ripercorro e ne faccio musica e canto. Nella sinagoga di Berlino, nel 2006, ho tenuto un concerto di musica ebraica che continuo a riproporre in giro per il mondo, in occasione della Giornata della memoria. Non è un caso, poi, se, proprio a Berlino, ho scelto di vivere. Perché sono consapevole che, al mondo, non esiste popolo con una storia simile. L'umanità si spiega mettendo in relazione quello che è accaduto ieri con quello che accade oggi.

Che posto occupa la fede nella sua vita?

Sono credente. Ma il mio, da sempre, è un credere che

non prevede intermediari. Ho un rapporto personale con l'assoluto, in particolare modo con la natura. Sia che mi trovi a Berlino sia che mi trovi nel paese di campagna in Lombardia, dove pure trascorro dei periodi di vita, sono sempre circondata dal verde. Fin da bambina, la natura rappresenta per me lo stupore. L'uomo fa di tutto per distruggerla; eppure lei, ogni volta, torna a ricordarci la sua superiorità. La natura è prorompente e padrona come Dio.

Alla musica sacra lei ha dedicato due progetti. Nel 2001, è uscito l'album *Luna crescente*. *Sacrarmonia*: un

viaggio nel mondo che spazia dall'*Ave Maria* della nostra tradizione alla congolese *Missa Luba*. Il 2015, invece, è stato l'anno di *Cattedrali*, che l'ha portata a scegliere sia brani già affrontati in passato, come l'*Ave Maria* di Charles Gounod e il *Panis Angelicus* di César Franck, sia a incontrare brani per lei inediti, come l'*Ave Maria* di Franz Biebl e l'*Ave Maris Stella* di Mark Thomas. **Da dove nasce l'idea di accompagnarsi a uno strumento inusuale come l'organo?**

È il sogno della mia infanzia. Avevo 8 anni quando mio nonno, la domenica, mi portava nella chiesa di Santa Maria di Castello, a Genova. Lì ho scoperto questo suono così intenso e me ne sono subito innamorata. L'organo è uno strumento antico, misterioso, che meglio di ogni altro metaforizza l'idea di organismo vivente, con le sue meccaniche sbuffanti, i suoi scricchiolii, gli infiniti cigolii, così vicino all'idea di un corpo umano impegnato nello sforzo fisico del canto. La proposta del maestro Fausto Caporali, l'organista della cattedrale di Cremona, di collaborare insieme a questo progetto è stata una sorpresa inaspettata. È come se, idealmente, avesse risposto a una mia chiamata. L'organo è un pezzo del mio passato che riaffiora.

Ci sono cose inspiegabili che, però, accadono. È bello pensare che le richieste che facciamo con il pensiero, qualcuno le ascolti e, magari, le esaudisca anche. Mi piacerebbe molto, ad esempio, poter eseguire il repertorio di *Cattedrali* accompagnata dall'organo della Basilica di Sant'Antonio di Padova.

Quale altro progetto, tra quelli realizzati in questi anni, ha un legame col suo passato?

Le canzoni che ho raccolto in *Souvenir d'Italie*, ad esempio,

la scheda

Voce indimenticabile dei Matia Bazar (band nata nel 1975 e tuttora in attività), Antonella Ruggiero (Genova, 1952), nell'ottobre del 1989, decide di abbandonare il gruppo e le scene per dedicarsi ai suoi interessi umani e artistici. Con *Libera* (1996), il suo primo album da solista, la Ruggiero si presenta al pubblico rinnovata: il disco è un connubio di ritmiche occidentali e suoni dell'antico Oriente. Icona della musica che si fa viaggio e ricerca, la cantante genovese ha approfondito, negli anni, diversi generi musicali. Tra gli altri, si ricordano gli album *Luna Crescente*, *Sacrarmonia* (2001) e *Cattedrali* (2015), dedicati alla musica sacra; la serie di concerti sulla musica ebraica, *Lieder ebraici*; il progetto *Souvenir d'Italie* (2007), incentrato sulle canzoni italiane composte tra il 1915 e il 1945; l'album *Pomodoro genetico* (2008) che inaugura la scoperta della musica elettronica. Tante le canzoni presentate dalla Ruggiero al Festival di Sanremo: *Amore lontanissimo* (1998), *Non ti dimentico* (1999), *Di un amore* (2003), *Echi d'infinito* (2005, primo posto nella categoria donne), *Canzone fra le guerre* (2007), *Quando balliamo* e *Da lontano* (2014).

**Alle origini fu...
una band**

Antonella Ruggiero assieme agli altri membri «storici» della band Matia Bazar. Il gruppo, fondato a Genova nel 1975 e lasciato dalla cantante nel 1989, è tuttora in attività, pur con una formazione in parte differente.



OLYCOM

le ascoltavo da bambina, così come la musica antica, quella medioevale, i canti ortodossi, quelli gregoriani, lo *swing* che mio nonno ci mandava dall'America. Il lavoro sui cori alpini l'ho realizzato perché, da piccola, i miei genitori mi portavano in montagna. Tutti i miei progetti sono il risultato di suggestioni che provengono dal passato, fatta eccezione per la musica elettronica. **Un genere che ha sperimentato per la prima volta nel 2008 con *Pomodoro genetico* (titolo che evoca tutti quegli elementi naturali sui quali l'uomo interviene in maniera artificiale). In questo album, a una base elettronica a tinte forti si aggiunge la sonorità di un'orchestra d'archi...** A partire da quel progetto ho scoperto che anche la musica sintetica ha un'anima. In fondo, a crearla è sempre l'essere umano. Nel caso di *Pomodoro genetico*, dietro c'è stato il lavoro di Roberto Colombo (tastierista, arrangiatore, produttore discografico e marito di Antonella Ruggiero, ndr). Nel 2002, poi, Adriano Guarneri ha scritto per me alcune arie di musica contemporanea per l'opera-video *Medea*. Le pensavo fredde come lastre di acciaio. E, invece, proprio lì ho scoperto un calore che mai mi sarei aspettata.

La collaborazione con il pianista americano Mark Harris, che da anni ormai la accompagna in molti dei suoi concerti, com'è nata, invece? Risale a una decina di anni fa. Il suo modo di intendere la musica è molto simile al mio: tutti e due non seguiamo mai una scaletta durante i nostri concerti. Il repertorio, insomma, cambia di volta in volta. Certe cose, ad esempio, le inventiamo al momento. Sperimentiamo, improvvisiamo di fronte a un pubblico che non è mai lo stesso. La bellezza sta tutta lì. Altrimenti, fare musica diventerebbe una *routine*. Che effetto fa avere un pubblico che si divide tra chi la associa ancora ai grandi successi dei Matia Bazar e chi, invece, conosce e apprezza la sua trasformazione?

C'è un po' di tutto, è vero. Io, però, non rincorro nessuno. Faccio quello che penso sia giusto fare. Anche se credo che, ormai, la gente certe cose da me se le aspetti. Le mie sono incursioni in mondi sonori all'apparenza molto distanti tra loro. Eppure contengono tutti un'intensità. Così, ci sono persone che mi seguono da sempre; altre che si sono aggiunte nel tempo e altre ancora che si commuovono quando ripropongo i brani dei Matia Bazar. Spesso una canzo-

ne è legata ai ricordi: un momento, una persona, un luogo. E lei che ricordo ha della sua Genova, che ha dato i natali ad alcuni dei più importanti autori e musicisti italiani? A Genova mi legano i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza. Dal punto di vista musicale, invece, la fortuna di certi cantautori genovesi è stata quella di incontrarsi in quella città e in quel determinato periodo storico. Sono convinta che, in qualche modo, Genova formi un certo tipo di carattere: chiuso, introverso, introspettivo. E questo ha permesso ad artisti come Umberto Bindi, Luigi Tenco, Fabrizio De André (esponenti della cosiddetta «scuola genovese», ndr) di scrivere brani meravigliosi. Brani che, terminato quel periodo, più nessun altro ha scritto.

Da Genova crede di aver ereditato un carattere introverso, oppure l'essere «cittadina del mondo» l'ha cambiata? Le radici sono quelle e il carattere anche. Da Genova, però, come hanno fatto in tanti – penso, ad esempio, a Renzo Piano – me ne sono andata via a 20 anni. Ripeto, c'è chi riesce a esprimere la propria creatività anche rimanendo chiuso in una stanza. Io, invece, per rincorrerla ho dovuto prendere il largo. ■